

MALACHIA

Quinto incontro del ciclo 2011-2012

Martedì, 5 giugno 2012¹

Il popolo è stanco, svogliato, sfiduciato

Abbiamo a che fare con profeti che si avvicendano nel corso di una storia che passa attraverso i secoli. Zaccaria nel primo periodo dopo il rientro dall'esilio; poi il Deutero-Zaccaria, cioè uno o più profeti rimasti anonimi, un paio di secoli più avanti, 4° o 3° secolo a.C., successivamente a quella svolta così clamorosa nella storia dell'Oriente antico connessa alla comparsa di Alessandro il Macedone; ne parlavamo nel nostro ultimo incontro, due mesi fa, sottolineando alcuni temi di vita pastorale. La questione di fondo è: ma che cosa sta realmente succedendo? Riflettiamo sugli eventi della storia umana per scoprire dov'è Dio, che cosa sta facendo Lui; ricordate che nel nostro ultimo incontro la lettura del Deutero-Zaccaria ci ha portato dinanzi alla figura del Trafitto. Successivamente al libro di Zaccaria nelle nostre Bibbie troviamo il libro di Malachia, costituito da soli tre capitoli che ora noi leggeremo. Già avevamo constatato che il libro di Malachia è ricordato alle pagine del Deutero-Zaccaria mediante il termine *Massà*, Oracolo, che si ripete tre volte: nel cap. 9 v.1, nel cap. 12 v. 1 del Deutero-Zaccaria ed ora all'inizio del libro di Malachia; è come se quest'ultimo si inserisse in appendice del libro di Zaccaria, all'interno di una composizione che in maniera molto schematica, ma non insignificante, è segnalata dalla comparsa di quel termine: *Massà*, che vuol dire carico, ovvero peso di cui si fa carico il profeta, assegnato alla responsabilità di chi è in ascolto della parola del Signore, chiamato ad assumere anche l'impegno di decifrare il senso degli eventi, di contemplare e quindi testimoniare la presenza viva ed operosa del Signore in essi. Malachia è un nome proprio, ma anche un nome comune: *malach* vuol dire messaggero, che tradotto in greco diventa *ànghelòs*, ovvero angelo, messaggero. E' dunque un termine che identifica un personaggio, e serve ad indicare più esattamente un profeta che rimane anonimo sotto il titolo di messaggero, messaggero per antonomasia, in un contesto ove sembra che la comunicazione sia abbastanza spenta. Il contesto storico ci costringe a retrocedere rispetto all'epoca cui eravamo giunti, rispetto al 4°-3° secolo A.C.: ora siamo nel 5° secolo A.C., periodo caratterizzato dalla ricostruzione del Tempio, dalla rinnovata organizzazione del culto che viene celebrato nel Tempio. Zaccaria svolgeva il suo ministero profetico nel primissimo periodo dopo il rientro del popolo d'Israele dall'esilio, con le carovane che si erano messe in cammino dopo l'editto di Ciro del 538, fino a quando a Gerusalemme fu riattivato il culto. Sono passate alcune generazioni, siamo nel corso del 5° secolo A. C., e la situazione si è consolidata, per certi versi rasserenata. La situazione generale rimane tuttavia segnata da note di avvillimento, stanchezza: gli eventi non corrispondono alle grandi aspettative suscitate dalla predicazione dei profeti durante l'esilio, alle prospettive entusiasmanti, che invitavano il popolo ad affacciarsi su orizzonti splendidi nella luce di una nuova creazione; ecco invece, con il passare degli anni, decenni, generazioni, la vita si trascina fiaccamente: si coglie una nota di sfiducia, inconsistenza, apatia, sullo sfondo delle pagine che ora leggiamo. D'altra parte è pur vero che la vita è ormai impostata e quella piccola realtà comunitaria, che nel contesto del grande impero Persiano vive nella terra d'Israele, ha una sua configurazione oggettiva, dei suoi ritmi legati alla celebrazione del culto; ma senza dubbio il nostro profeta ha a che fare con situazioni che nella loro visibilità esterna manifestano una realtà molto modesta, che tende a diluirsi in vicende che sembrano uscire dalla scena della storia umana. Non si tratta di situazioni colte nei dati visibili degli eventi, bensì condizioni interiori, di coscienza, che riguardano gli atteggiamenti profondi dell'animo umano, le motivazioni e un certo tran tran del procedere di un cammino che riguarda il popolo di Dio che è ritornato nella sua terra; ma questo tran tran è espressione di una consumazione interiore, di un esaurimento delle forze morali, spirituali. La realtà esterna è ridotta ai minimi termini; quello che ci interessa massimamente è questo stato di progressivo esaurimento per quanto riguarda la tensione degli animi. La predicazione di Malachia si deposita in una forma singolare: ci troviamo dinanzi ad una serie di sei verballi di

¹ Gli incontri con il **P. Pino Stancari S.J.** si svolgono nel primo martedì di ogni mese presso l'Associazione Maurizio Polverari, **in via Eugenio Torelli Viollier, 132 A/3**. E' disponibile un garage privato all'inizio della via.

Le lectio riprenderanno il primo martedì di novembre (6 novembre 2012) dalle 19,00 alle 20,30.

I testi delle conversazioni – ricavati da registrazione su nastro – sono disponibili sul sito Internet dell'Associazione "Maurizio Polverari" all'indirizzo: **www.incontrioparisiti.it**

conversazioni comunitarie, in un confronto ove si parte da un'osservazione seguita da un'obiezione, poi una ripresa, cercando di realizzare un discernimento comunitario. La parola del Signore irrompe a modo suo, ma la fatica di questa elaborazione dialogica, di questa conversazione comunitaria, che viene poi depositata, verbalizzata in forma scritta, conferma le considerazioni di poc'anzi: abbiamo a che fare con animi che si interrogano riguardo questioni gravi ed impegnative, dimostrando la propensione a banalizzare, vanificare, rinnegare il patrimonio di un'eredità di fede che generazioni e generazioni, nel corso di un lungo passato, hanno trasmesso. Leggiamo ora questi sei verbali di conversazioni, momenti di incontro per il discernimento.

Il Signore rivendica il suo amore per Israele

Cap. I, vv. 1-5 - *Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

La parola del Signore interviene in maniera energica, risoluta; è la Parola nella sua gratuità e potenza creatrice, che implica una responsabilità nell'interlocutore, costituito qui dal popolo in quanto tale. Quando si ha a che fare con scritti profetici la parola è talvolta rivolta ad un personaggio, mentre qui ci si rivolge al popolo d'Israele; d'altronde l'alleanza si svolge fra il Signore ed il suo popolo, dunque qui Israele è interpellato nella pienezza delle sue prerogative, in quanto dotato di una vocazione che lo chiama ad una relazione specialissima con il Dio vivente. Malachia è citato come un mediatore angelico, con il ruolo di araldo che rilancia una notizia, trasmette un messaggio. Il dialogo raggiunge la profondità di una comunicazione, e il contesto è quello della comunità di fedeli che si incontrano, discutono, si confrontano; ci si rivolge al popolo tutto, ciascuno con la propria vocazione e responsabilità. Malachia è una figura del tutto strumentale, un mediatore privo di autonomia di linguaggio, di una fisionomia pastorale.

Vi ho amati, dice il Signore.

L'affermazione è semplice, solenne, perentoria; ad essa segue l'obiezione ...

E voi dite: «Come ci hai amati?».

La questione è determinante, di importanza fondamentale: questa è una storia d'amore, io vi ho amati ... ma che cosa vuol dire che tu ci hai amati? Come è avvenuto questo? L'obiezione dà voce ad un risentimento, è già implicita contraddizione rispetto a quell'iniziativa d'amore che è il motivo portante di tutto nella storia della salvezza. Ma come ci hai amati? In pratica abbiamo a che fare con gente che nel frattempo continua a svolgere le proprie funzioni in un contesto ove responsabilità civili e sociali sono attribuite a ciascuno, con i limiti e competenze propri di ciascuno, e il culto funziona secondo gli schemi che gli sono propri. Ma la questione è fondamentale: è proprio vero che tu ci hai amati? Nella conversazione l'intera problematica viene rilanciata.

Non era forse Esaù fratello di Giacobbe?- oracolo del Signore - Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.

Si ritorna nientemeno che alla storia dei patriarchi. Non preoccupiamoci ora di questa riprovazione nei confronti di Esaù: ci sarà un tempo adatto anche per ricapitolare Esaù in una storia d'amore. Quello che qui viene affermato riguarda la qualità preziosa, costitutiva, specifica dell'amore che il Signore dedica al suo popolo, quell'amore mediante il quale il Signore si rivela; un amore elettivo, che sceglie, privilegia; è un amore che strappa. E' un amore che non può essere banalizzato alla maniera di un avvolgimento delicato che gratifica e tranquillizza, che coccola gli animi; non è così che Dio ama. Come ci hai amati? E' un'obiezione che presuppone tutt'una serie di ragionamenti riguardanti per l'appunto il modo di interpretare gli eventi che si sono succeduti nel corso di una lunga storia, perché le cose non sono andate come noi ci aspettavamo, desideravamo, volevamo, secondo quel concetto d'amore che noi avevamo acquisito come garanzia di benessere, prosperità,

successo. Non sono andate così. La questione riguarda esattamente il discernimento a proposito di quell'amore che il Signore continua a proclamare, rivendicare, donare al suo popolo, ad un amore che strappa e che si impone come esigenza primaria, che coinvolge, rivendica quello che gli appartiene è veramente amore! Non è un coccolamento qualunque, regalato tanto per far contento chi è alla ricerca delle sue soddisfazioni particolari.

Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dicesse: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: Essi ricostruiranno: ma io demolirò.

Il modello Edomita, che è modello di un'aspettativa d'amore, non è quello che io ho promesso e donato. Anche Edom si aspetta un dono d'amore che sia corrispondente ad aspettative mirate a obiettivi particolari, ad una gratificazione personalizzata, individualizzata.

Saranno chiamati Regione empia e Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre. I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d'Israele».

Quel fraintendimento, relativo nientemeno che al modo di intendere l'amore del Signore, si chiama empietà! Un'affermazione clamorosa, dirompente: si chiama empietà, e questa empietà è autodistruttiva, si svuota da sé, mentre rimane la grandezza di Dio, che sovrasta tutti i confini, che va ben oltre le misure preconfezionate i programmi e le aspettative, tutto quello che è mirato a gratificare il bisogno di compenso insito nel vissuto di ogni creatura umana, e che rispunta anche nella storia del popolo di Dio. Ora siamo chiamati ad un discernimento che non ci rimanda a misure adeguate alla pretesa di affermazione autoreferenziale, rapportata all'iniziativa umana: adesso siamo alle prese con quell'iniziativa smisurata che è propria dell'amore di Dio che ci sposta, ci scardina, ci trasporta altrove rispetto ad un impianto nel quale il valore di riferimento è la nostra pretesa di essere corrisposti. Nella seconda conversazione il testo appare molto più ampio.

I sacerdoti tradiscono la loro funzione

Dal cap. I v. 6 al cap. 2 v. 9 - *Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome.*

Questa è un'affermazione che ora rievoca il valore di quella relazione di vita, è una relazione d'amore fra il Signore ed il suo popolo, padre e figlio, padrone e servo; è una relazione d'alleanza, che è una relazione d'amore, così come è stato rievocato. Ma qui ci sono di mezzo i sacerdoti, che svolgono un ruolo di mediazione insostituibile nel contesto dell'alleanza. L'affermazione pesante, sferzante, nei loro confronti; ad essa segue l'obiezione:

Voi domandate: «Come abbiamo disprezzato il tuo nome?»

I sacerdoti si ribellano dinanzi ad un'affermazione del genere: costoro continuano ad esercitare le loro funzioni, impegnati nelle attività del culto, con ritmi che pesantemente strutturano la loro esistenza quotidiana, la loro organizzazione comunitaria; eppure, nel contesto della conversazione, emerge come parola del Signore che quella maniera di esercitare il servizio sacerdotale è divenuta una vera e propria espressione di disprezzo nei confronti del Signore! Qui è in gioco la tensione interiore, un motivo affettivo, il valore del

rapporto interpersonale; fra l'altro dove si parla di "nome" ci si riferisce ad un principio di relazione, e quindi ci si interroga sull'autenticità, duttilità, intensità della relazione interpersonale. Fenomeni che del resto comprendiamo benissimo. Che il sacerdozio possa trasformarsi in un funzionariato burocratico non ci si stupisce; che poi tale funzionariato burocratico si svolga in maniera solenne, grandiosa, con ritmi massacranti, pure non si discute. Ma qui, nel contesto di questo discernimento, emerge un disagio profondissimo, perché fra l'altro se non funziona il sacerdozio non funziona tutto l'impianto dell'alleanza fra il Signore ed il suo popolo; il sacerdozio è uno strumento di mediazione, e se questo non funziona la mediazione non serve allo scopo

Offrite sul mio altare un cibo contaminato e dite: «Come ti abbiamo contaminato?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli eserciti.

Qui sono in questione comportamenti che riguardano la tecnica liturgica, il rispetto del rito. E' evidente che qui il vero problema riguarda gli atteggiamenti interiori, la motivazione profonda, l'impegno nell'esercizio della mediazione sacerdotale come relazione interpersonale, a tu per tu; e questo non c'è.

Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe mostrarsi favorevole a voi? Dice il Signore degli eserciti.

Riemerge quell'atteggiamento di presuntuosa pretesa, in base al quale le cose dovrebbero andare come noi ci aspettiamo, o come noi desideriamo, o come noi pretendiamo si dimostri l'amore del Signore per noi. Non è così, ci è stato già detto! Tutto questo marchingegno deviato, corrotto, inquinatissimo, che ristagna come una situazione di esaurimento progressivo, dove apparentemente tutto funziona come prima e come sempre, in realtà è svuotato dall'interno.

Oh, ci fosse fra di voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare!

La situazione è sempre più incisiva: sarebbe meglio chiudere bottega! Chiudiamo la saracinesca, consegniamo le chiavi ai carabinieri, e basta, chiuso! Chiudiamo le porte, perché se no arde invano la fiamma destinata a bruciare le vittime dei sacrifici.

Non mi compiaccio di voi, dice il Signore degli eserciti, non accetto l'offerta delle vostre mani!

Affermazioni pesantissime, queste

Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti.

Meglio è il culto che mi offrono i pagani! Affermazione che più scandalosa non potrebbe essere. Curioso che quando compaiono contestatori di queste cose nessuno citi il libro di Malachia ... Il mio nome dall'oriente all'occidente è grande fra le genti: in ogni luogo è offerto incenso al mio nome, mica c'è bisogno del tempio nel quale officiate voi!

Ma voi lo profanate quando dite: «La tavola del Signore è contaminata e spregevole ciò che v'è sopra, il suo cibo». Voi aggiungete: «Ah! che pena!».

Che fatica! E' una vera fatica stare dentro questi ritmi urgenti, pressanti ... ma il dramma è proprio questo: una grande fatica nel popolo di Dio, una gran fatica nel suo apparato istituzionale, gran fatica per quanto riguarda l'impegno dedicato dagli addetti al culto sacrificale, ma una fatica senz'anima, senza respiro, senza più motivazioni, senza adesione ad un contatto diretto, interpersonale, vivo.

Voi mi disprezzate, dice il Signore degli eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore.

Viene qui rilevata una situazione di svogliatezza generale, fenomeno questo ben comprensibile: una gran fatica si accompagna ad una grande sciatteria. E' come se tutta questa impalcatura liturgico -cerimoniale stesse lì a rendere evidente, macroscopicamente evidente, epifanica, la svogliatezza.

Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni.

Ci si rivolge direttamente ai sacerdoti in modo sempre più urgente ed esigente.

Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome,

questa è la finalità del culto: il contatto con la gloria, con il Santo, con il Dio vivente, perché è da questo contatto che scaturisce quella corrente di vita che ricade sul popolo come benedizione

dice il Signore degli eserciti, manderò su di voi la maledizione

altro che benedizione: maledizione! Il contatto con il Santo non rifluisce come benedizione per il popolo attraverso la mediazione sacerdotale: è in atto una disfunzione che si presenta inevitabilmente con effetti di maledizione

e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore.

“la” si riferisce alla gloria. Qui si prospetta una tragica sterilità per quanto riguarda il ministero sacerdotale che, invece di essere a servizio della vita attraverso la benedizione, diventa un modo dolorosissimo di soffocare la vita nei termini propri di una maledizione che produce effetti di morte.

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio
e spanderò sulla vostra faccia escrementi,
gli escrementi delle vittime
immolate nelle vostre solennità,
perché siate spazzati via insieme con essi.*

Abbiamo a che fare con personaggi ridotti alla condizione di immondi rifiuti, escrementi.

D'altronde le vittime che vengono immolate espellono anche quello che hanno nel ventre. Fra l'altro il mestiere dei sacerdote è piuttosto pesante: se non si è robusti come si possono manovrare le vittime? E' un lavoro da macellai. La parola del Signore rivendica, nella vita del popolo, nella relazione d'alleanza fra il popolo ed il Dio vivente e presso i sacerdoti un coinvolgimento interiore che sia espressione di un cuore aperto, affidabile, consegnato, obbediente, un cuore che non si imponga in nome dei propri diritti e delle proprie pretese – che peraltro sono inconcludenti e già intrinsecamente motivo di corruzione-, nell'intima e profonda consapevolezza di aderire ad un dono d'amore. E allora, dice, quando vi troverete sbugiardati, smentiti, isteriliti, ridotti alla condizione di rifiuti spregevoli, saprete che Io ho diretto a voi questo monito.

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito,
perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi,*

Si tratta del capostipite di tutta la tribù dei Leviti e di tutta la discendenza sacerdotale (di questa alleanza si parla nel libro dei Numeri, cap. 25);

*dice il Signore degli eserciti.
La mia alleanza con lui
era alleanza di vita e di benessere*

Benessere è la traduzione di shalom, pace; la benedizione sacerdotale va sempre in questa direzione: pace, pace su di te! La pace costituisce la pienezza dei doni che riempiono la vita, la rendono feconda nelle relazioni. Questa alleanza con Levi era alleanza di vita e di pace

*e io glieli concessi; alleanza di timore
ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.
Un insegnamento fedele
era sulla sua bocca,*

Si parla di Torà, insegnamento, perché la meditazione sacerdotale –sono accenni molto fuggevoli, ma comunque pertinenti- è operante nel senso del culto, come risposta da parte del popolo a Dio, ma la meditazione sacerdotale è operante anche nel movimento che dal Signore procede verso il popolo mediante il dono della Legge. Dal Signore al popolo: la Legge, dal popolo al Signore la risposta. L'amministrazione sacerdotale, nel corso della storia della salvezza, sarà sempre meglio caratterizzata come mediazione riguardante il culto, l'offerta del sacrificio, il contatto con il Santo; qui l'offerta per benedire il popolo è presente anche su un piano più didattico, di magistero, di trasmissione e interpretazione della Torà, della legge. Qui dice: una Torà fedele, un insegnamento fedele era sulla sua bocca, quella di Levi

*né c'era falsità sulle sue labbra;
con pace (shalom) e rettitudine ha camminato davanti a me
e ha trattenuto molti dal male.*

Dunque ha aperto strade di conversione,

*Infatti le labbra del sacerdote
devono custodire la scienza
e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione,*

qui Torà è tradotto “istruzione”; quindi coloro che hanno problemi di coscienza, che sono in ricerca del loro cammino, coloro che devono discernere qual è la strada che conduce alla

pienezza della vita, si rivolgono a coloro che sono depositari della legge, che la interpretano e la trasmettono come potenza pedagogica per orientare la vita di tutti verso la pienezza,

*perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.
Voi invece vi siete allontanati dalla retta via
e siete stati d'inciampo a molti
con il vostro insegnamento;*

Già, perché se la mediazione non funziona, essa diventa automaticamente inciampo e motivo di scandalo. Laddove la mediazione dovrebbe garantire un contatto, se viene registrata una disfunzione, tutto il sistema viene compromesso. Se la mediazione fosse una specie di contatore, che garantisce il passaggio della corrente elettrica o dell'acqua, quando il contatore non funziona il problema non è soltanto del contatore, ma di tutto l'impianto, perché non si distribuisce più acqua, né corrente, ed è proprio quanto si dice qui.

*avete rotto l'alleanza di Levi,
dice il Signore degli eserciti.
Perciò anch'io vi ho reso spregevoli
e abbietti davanti a tutto il popolo,
perché non avete osservato le mie disposizioni
e avete usato parzialità riguardo alla legge.*

E' uno strumento di potere che, invece di edificare il popolo per raggiungere obiettivi di vita, diventa motivo di scandalo e intrappola il popolo in un orizzonte di morte.

Il santuario e i legami familiari sono profanati

Terza conversazione: vi è nuovamente un'affermazione che apre il discorso, poi un'obiezione.

Cap. 2, vv. 10-16 - *Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri?*

Un'affermazione semplice, ma ancora una volta solenne: siamo partiti da quel versetto ove dice il Signore: "Vi ho amati!", e quindi adesso qui stiamo leggendo "... un solo Padre", dunque il Creatore è unico per tutti, e dunque esiste una paternità di Dio per la quale non ci sono confini. Però c'è un comportamento perfido per quanto riguarda la relazione interna alla comunità, cosicché viene profanata l'alleanza dei nostri padri. A che cosa si riferisce?

Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero!

Quell'affermazione, che di per sé rimane autentica ed ineccepibile (Dio è creatore unico, perciò tutta la creazione, tutte le creature fanno riferimento a Lui), è stata deviata, strumentalizzata, abusata -viene qui affermato- nel momento in cui Giuda ha sposato le figlie di un dio straniero. C'è quindi un richiamo molto preciso e severo alla pratica dei matrimoni misti, considerati come un'offesa nei confronti dei fratelli, dell'alleanza fra il

Signore ed il suo popolo, una vera profanazione del santuario. Qui c'è di mezzo non tanto una pratica matrimoniale, che a noi sembra debba essere interpretata secondo altri criteri (ma poco importano i nostri criteri: dobbiamo entrare dentro al contesto biblico), bensì il tradimento della paternità di Dio che essa implica, un tradimento della fraternità che per l'appunto chiama coloro che si sposano a riconoscersi come fratelli e sorelle. Il fatto che qui ci sia di mezzo la figlia di un dio straniero implica un tradimento di questa fraternità, che è criterio interpretativo della stessa relazione matrimoniale. Questo avviene in molti testi dell'Antico Testamento, poi rispunta anche nel Nuovo Testamento. La relazione fra marito e moglie è relazione di fratello e sorella; questo non nel senso della consanguineità, ma dell'appartenenza ad un'unica vocazione. E questa unica vocazione, dono di Dio, potenza di Dio, rivelazione di Dio, è tale per cui il legame che viene costituendosi nella condivisione del cammino, di un'unica vita, di un'unica carne, fra quell'uomo e quella donna, acquista la stessa incondizionata irrevocabilità che è propria del legame fraterno, per cui da fratelli possiamo litigare, rinnegarci, dichiarare che non ne vogliamo più sapere, ma restiamo fratelli. E' un dato ontologico che ci precede e che ci costituisce, per il fatto stesso che io ci sono, sono inserito in una relazione fraterna, non posso farne a meno. La stessa intensità, la stessa potenza, la stessa irrevocabilità nella relazione matrimoniale: fratelli e sorelle. E allora qui, questo certo comportamento viene rilevato in maniera così severa e contestato in forma così esplicita proprio perché c'è di mezzo l'abolizione di una norma antica che non aveva soltanto una motivazione di ordine etnico o sociologico, bensì una motivazione di ordine propriamente teologico: ci si sposa all'interno di un'unica vocazione. Il fatto che ora ci si sposi con le figlie di un dio straniero significa un tradimento della vocazione, implica una profanazione del santuario, il rinnegamento dell'alleanza. Così ragiona il nostro profeta. Ed allora qui il versetto successivo introduce una forma di scomunica

Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli eserciti.

Il mallevadore sarebbe il compare d'anello, quel tale che ha fatto da mediatore, che è andato a cercare una brava ragazza fra le figlie di un dio straniero; su questa affermazione perentoria relativa all'eliminazione non stiamo a discutere. Un'obiezione così energica è mossa nei confronti di un comportamento che sembra diffuso, e che è uno dei tanti segni di una dissolvenza di interessi, di impegni, di tensioni affettive, di motivazioni interiori, segni questi di quella fiacchezza generale cui ho già accennato e che sta sullo sfondo delle nostre conversazioni, di questi incontri comunitari mirati a precisare i dati di un discernimento orientato ad accogliere in pienezza la parola del Signore.

Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani.

Dunque gente che si lamenta. Qui c'è di mezzo una forte tensione di animi che piangono, versano lacrime, sospirano, protestano perché l'offerta non è gradita dal Signore. Come mai il Signore non gradisce con benevolenza l'offerta che gli porgiamo? Notate che questa maniera di presentarsi a Lui con un'offerta, accompagnandola per di più con tanti sospiri, gemiti e versamento di lacrime, in realtà costituisce una maschera, dal momento che il vero obiettivo è dimostrare che Dio ce l'ha con noi, non è benevolo, non comprende, non ci sa venire incontro. Vedete che si è ribaltata la prospettiva? Non è Dio che chiede conto a noi, di quanto da parte sua attende come risposta all'iniziativa che gratuitamente viene da Lui, ma siamo noi a chiedere conto a Lui accompagnando per di più questa nostra denuncia nei suoi confronti con le lacrime petulanti da vittime incomprese. Notate bene che qui il nostro

profeta aggiunge:

E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto.

Viene messo in risalto un altro caso che riguarda situazioni di vita matrimoniale, la pratica dei divorzi. Quelle lacrime sono false, vorrebbero dimostrare una richiesta al Signore per essere liberati da un fardello divenuto eccessivamente pesante. Il caso esemplare messo in evidenza si inserisce opportunamente all'interno della nostra conversazione e non si limita ad affermare l'indissolubilità del matrimonio. Vedi, osserva, sei abituato a lamentarti come se tu fossi oggetto di un'ingiustizia, preda della delusione conseguente ad un'incomprensione del Signore che non ti ha gratificato e benedetto, quando in realtà -ed ecco il caso particolare che viene considerato- ti rivolgi al Signore come colui che vuole mettere alla prova la sua benevolenza, dal momento che vuoi gratificare la tua perfida prepotenza individuale. E allora dice:

Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale?

Questo termine "soffio vitale" ritornerà altre due volte. In questo caso noi potremmo tradurre: comunione di coppia. Si parla di un'opera del Signore di cui Lui stesso è creatore; dall'unità di Dio si giunge all'unità della coppia, e quindi alla moltitudine della prole.

Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia.

Qui per la terza volta compare il soffio vitale, la comunione della coppia nella condivisione dell'unico respiro. E' quell'unico soffio, quell'unica vocazione, quell'unica parola mediante la quale il Signore fa dei due un'unità indissolubile. Evidente il tentativo di cercare un consenso comunitario, di presentarsi come vittime di un'ingiustizia perché Lui non è venuto incontro ai nostri desideri, non soddisfa le nostre aspettative.

Il Signore manderà un suo messaggero, ma è Lui stesso che sta venendo

Quarta conversazione. Ancora una volta si parte da un'affermazione; anche questa volta citazione di un versetto del Deuteronomio

Dal cap. 2 v. 17 al cap. 3 v. 5 - Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia?

Emergono questioni che riguardano l'impostazione dell'ordine che governa la storia nella sua interezza. Vi sono affermazioni abbastanza ricorrenti: chi fa il male si trova bene perché il Signore si compiace di lui, quindi il Signore è contento così e bisogna fare il male! Attraverso successivi passaggi sfumati ma rigorosi, si perviene ad un'inversione dei valori; che poi è la tentazione per eccellenza, la grande, suprema tentazione: Dio vuole il male, è contento così! Che poi diviene un buon motivo per concludere: beh, allora un poco

ne approfitto: anche se io sono buono, mi costringe Lui; mi ha costretto ... colpa sua! Io cercavo di essere migliore di Lui, ma non è possibile, bisogna pur scendere a qualche compromesso per compiacerlo. Si dice: voi avete stancato il Signore con questi fraintendimenti, abusi, menzogne, con questi imbrogli! Vi domandate: dov'è il Dio della giustizia? Dunque sarà un Dio dell'ingiustizia ... e allora approfittiamone anche noi! Avete stancato il Signore! I versetti che seguono li conosciamo già perché sono citati nei racconti evangelici, all'inizio del Vangelo secondo Matteo ed anche in quello secondo Marco e secondo Luca.

Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me

E' il Signore che sta parlando qui, e sta parlando di un araldo; questo araldo è il profeta, questo araldo è la Parola, questo araldo è il discernimento in atto in questo contesto comunitario; questo araldo è la presenza del Dio vivente, che sta emergendo attraverso tutte queste contestazioni provocatorie e per certi versi micidiali, ma è presenza viva, urgente del Signore che viene. C'è un messaggero; si tratta di Giovanni Battista, che si rifà ad Elia il profeta per eccellenza, il patrono di tutta la tradizione profetica

e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate;

Adon, il Signore di cui si parla, è da intendersi come il Messia, qui c'è di mezzo la conferma riguardante la promessa messianica, quel Figlio che deve nascere dalla discendenza di Davide; prima viene l'araldo, poi Colui che è atteso, ma è il Signore che governa questa sequenza di eventi nella storia; essi portano a compimento un'intenzione sua, che non ha niente a che fare con quell'interpretazione perversa che ha portato i fedeli a capovolgere la gerarchia dei valori in una tragica contraddizione: il Bene che diventa Male, il Male che diventa Bene. Non vi accorgete, dice il Signore, che Io sto venendo? Mentre succede questo e quello, mentre e voi continuate ad interrogarvi, contestare e protestare, non vi accorgete che Io sto venendo! Ed Io sto venendo non per soddisfare la vostra curiosità o per mettere in atto con un colpo di bacchetta magica qualche piccolo miracolo atto a risolvere qualche particolare situazione! Sto venendo all'interno di tutto questo coacervo di situazioni contraddittorie, in questa storia così drammatica ... Io sto venendo! Per questo il messaggero: seguirà il Messia! Sta venendo il Signore che voi cercate; una lunga attesa ...

l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta?

Questa venuta qui viene descritta come un'irruzione poderosa che arde e nello stesso tempo allaga, brucia e lava tutto. Non è soddisfatta l'aspettativa di chi vorrebbe disporre di un taumaturgo in grado di risolvere ogni problema con un miracolo su misura.

Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio

Attenzione, in questo versetto 5, al verbo "accostarsi": Io mi avvicinerò: è così che Lui viene, è così che il Signore, proprio Lui stesso, si avvicina, incombe, irrompe. Questo suo avvicinarsi porta con sé la dimostrazione di come in questo unico, immenso crogiolo in cui la nostra iniziativa umana è così chiaramente contestata e smentita nelle sue pretese, è la gratuità della sua iniziativa che si compie. E in questo contesto siamo noi che siamo interpellati per consegnarci, per affidarci, per tuffarci finalmente in questa corrente di fuoco

e di pioggia redentiva

e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.

Il Signore è fedele, anche se l'uomo tarda a convertirsi

Quinta conversazione, quinto momento di dialogo comunitario.

Cap. III, vv. 6-12 - *Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine.*

Si presenta così, come Colui che non cambia, mentre Giacobbe viene presentato, così come peraltro emerge nelle pagine del Genesi dedicate a lui, come l'imbroglione, coinvolto poi in un cammino di conversione. Ma voi siete figli di Giacobbe, e voi continuate a cambiare, voi continuate ad imbrogliare! D'altronde, siete figli di Giacobbe. Mentre io rimango; voi continuate a cambiare le carte in tavola, pretendete di modificare le cose in base alle carte che giocate voi, e non in ascolto, adesione, obbedienza e affidamento a Me che mi avvicino a voi.

*Fin dai tempi dei vostri padri
vi siete allontanati dai miei precetti,
non li avete osservati.
Ritornate a me e io tornerò a voi,
dice il Signore degli eserciti.*

Questo è tempo di conversione, ma in quella situazione di stagnante apatia in cui si trova il popolo, la terra d'Israele nel corso del V secolo a.C. –come dicevamo inizialmente- dove fra l'altro il culto funziona, e dunque richieste, implorazioni, offerte che si inseriscono nel quadro della celebrazione di solenni riti sacri sacrificali, ecco –dice- qui non c'è conversione. Non c'è conversione! Si tratta di una constatazione ricorrente nella predicazione dei profeti, ed anche dal profeta Malachia essa si ripropone con micidiale puntualità. Noi ci attendiamo una salvezza che prescinde dalla nostra conversione; ci attendiamo anzi una salvezza che ci confermi nell'opportunità, necessità e diritto di non convertirci, ma questo non è possibile! Ritornate a Me, ed Io tornerò a voi!

*Ma voi dite:
«Come dobbiamo tornare?».*

Cioè: ma come, dobbiamo tornare ... noi vogliamo una salvezza che non pretenda la nostra conversione!

Può un uomo frodare Dio?

Notate qui il verbo frodare, che ora ritorna insistentemente. Nel termine Jacob c'è di mezzo anche il fatto che Giacobbe ha scalzato, ingannato, imbrogliato il fratello Esaù, e poi la primogenitura, e poi la benedizione; qui il verbo usato rievoca un'assonanza evidentissima con il nome di Giacobbe

Eppure voi mi frodate

*e andate dicendo:
«Come ti abbiamo frodato?».
Nelle decime e nelle primizie.
Siete già stati colpiti dalla maledizione
e andate ancora frodandovi,
voi, la nazione tutta!
Portate le decime intere nel tesoro del tempio,
perché ci sia cibo nella mia casa;
poi mettetemi pure alla prova in questo,
- dice il Signore degli eserciti -
se io non vi aprirò le cateratte del cielo
e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti.*

Dunque convertitevi! Ritornate a me, ed io tornerò a voi. Qui bisogna essere onesti, dice il Signore in questo contesto di dialogo comunitario alla gente del suo popolo, qui non si può più ricorrere a quella frode di cui fu modello esemplare Giacobbe; ma lui fu figura esemplare per quanto riguarda il cammino di conversione!

*Terrò indietro gli insetti divoratori
perché non vi distruggano i frutti della terra
e la vite non sia sterile nel campo,
dice il Signore degli eserciti.
Felici vi diranno tutte le genti,
perché sarete una terra di delizie,
dice il Signore degli eserciti.*

Interessante il versetto 12 che chiude il brano che stiamo leggendo, perché quel “felici” esprime una beatitudine; nell’espressione usata qui, per assonanza viene rievocato il nome di Israel, Israele, che è l’altro nome di Giacobbe: quest’ultimo viene a chiamarsi Israel dal momento in cui, nel corso di una notte drammatica, in una lotta furibonda, si rende conto di avere dedicato la sua vita ad un conflitto aspro e violento contro il Signore. Ma solo il Signore è l’interlocutore di cui egli può fidarsi, e a Lui si aggrappa; da quel combattimento notturno Giacobbe uscirà fuori zoppo ma benedetto, e con un nome nuovo: Israele. La prospettiva che si delinea qui è antichissima, è la storia d’Israele dall’inizio, dal tempo di Giacobbe. E’ la storia di un imbroglione che si converte, si arrende, si consegna, si aggrappa all’amore che ha tradito.

Dio guarirà le nostre contraddizioni e colmerà le nostre insufficienze

Sesta e ultima conversazione.

Cap. III, vv. 13-21 - *Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo: «Che abbiamo contro di te?».*

Sembrerebbe che sia il Signore che si lamenta, che si presenta con tono rivendicativo, querimonioso: duri sono i vostri discorsi contro di Me, e voi invece? Ma che cosa abbiamo contro di te? Perché ce l’hai con noi? Ancora una volta tu non sei contento e ci giudichi responsabili di un comportamento aspro nei tuoi confronti; che cosa abbiamo mai contro di te?

Avete affermato: «E' inutile servire Dio:

Ecco la spiegazione!

che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti».

Ecco nuovamente che quella grande tentazione di cui già si accennava ritorna in forma plateale, nella forma di un magistero che diventa opinione pubblica, cultura teologica: il servizio è inutile. Questa appare l'immagine più completa di quella gente apatica, sfiduciata, avvilita, trascinata da un complesso di osservanze con grande visibilità pubblica, ma del tutto svuotata internamente.

Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio.

“Timorati di Dio”, com'è ben noto, non sono coloro che temono Dio e lo sfuggono, bensì quelli che si consegnano con cuore aperto, che si arrendono al sentimento primario fondamentale e spalancano il cuore verso il mistero del Dio vivente. Costoro non sono fra le nuvole, santi con un cerchietto di latta in testa; sono quegli stessi che si stanno interrogando e agitando, che sono in preda del turbamento, sfiduciati, apatici, pronti a dichiarare –in momenti di particolare impegno- che non c'è più niente da fare, perché servire Dio è inutile. Tutta la predicazione di Malachia –che predicazione non è - tutto questo impegno di discernimento comunitario, opera della presenza viva e invisibile di Dio, è mirato a suscitare timore nel Signore, a rievocarlo, a coltivarlo. Egli è presente nel cuore di quelle stesse persone che si trascinano così disgustati e afflitti: nel loro cuore c'è questa novità antichissima e che dev'essere valorizzata, rieducata, rimotivata.

Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò:

Il Signore ausculta, ha un battito segreto che palpita nel cuore umano, palpito segreto che anche i fedeli spesso dimenticano

un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome.

E' una relazione con Lui, relazione viva, gratuita, a tu per tu, in risposta e obbedienza a Lui, nell'accoglienza della sua iniziativa che è sempre sovrabbondante nella gratuità dell'amore.

Essi diverranno - dice il Signore degli eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.

Dunque un cammino di conversione radicale, e i fedeli saranno rieducati ad un discernimento semplice ma autentico, radicale e definitivo

Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio.

Quest'immagine dell'incendio è presente nei racconti evangelici, e anche altrove; l'avevamo già incontrata. Questa calura ardente che avvampa come incendio e travolge tutto e tutti, sarà invece per voi, cultori del mio nome e timorati di Dio come sole di giustizia con raggi benefici

Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla.

Se voi guardate la nota che dovrebbe trovarsi anche nelle vostre Bibbie, "con raggi benefici", tradotto alla lettera dall'ebraico, suonerebbe come: "la guarigione sta nelle sue ali". Si tratta del sole di giustizia, del sole che illumina e riscalda, del sole che proietta raggi ardenti, dunque di quell'incendio di cui stiamo parlando; ma qui vengono percepiti come raggi che si dispongono come un avvolgimento protettivo, ali che adombrano e ristorano: quella fiamma sarà per voi un'ombra che vi darà riparo e che vi riempirà di una consolazione nuova. Là dove siete alle prese con tutto quel complesso di interrogativi per cui non avete risposta, interrogativi che volete rilanciare a Dio per accusarlo di essere responsabile di quanto non si accorda alle vostre aspettative, proprio là –sta dicendo il Signore- vengo Io, e vengo dentro alle contraddizioni più feroci come protagonista di un'impresa nuova che si riversa su di voi come motivo di rieducazione radicale del cuore umano. Ecco la potenza dello Spirito Santo, che scoglie i nodi e apre spazi di Misericordia, e rende finalmente feconda la pace. E allora uscirete saltellanti come vitelli di stalla: quel clima di apatia, quel quadro di sfiducia, quel senso di avvilito, tutto quel disagio di cui parlavamo dall'inizio, si sta snebbiando

Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.

E' l'empietà che viene così travolta in questo cammino di conversione in vista del giorno, in rapporto al giorno, in funzione del giorno, proprio perché quel giorno preparato viene, dice il Signore degli Eserciti. Ecco che il discernimento dall'interno libera gli animi, per corrispondere finalmente all'iniziativa di Dio, creatore fedele e vittorioso: quell'empietà è sconfitta! Non è l'empietà dei criminali, ma quella registrata nel contesto dei dialoghi di ricerca e discernimento: si tratta dell'empietà di coloro che pure appartengono al popolo di Israele, che sono impegnati nell'alleanza, che praticano il culto o addirittura lo celebrano in quanto sacerdoti. Il problema non sta fuori di voi, spiega qui la parola profetica, ma dentro di voi, sta dentro di noi; gli interrogativi mediante i quali vorremmo interpellare Dio per quanto non funziona nel mondo, ribaltati da Lui, diventano in noi motivo di conversione dirompente, ardente, finalmente benefico e consolante. E allora ecco l'epilogo:

Verrà il tempo della conversione piena

Cap. III, vv. 22-24 - *Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele.*

E' una ricordo del passato, quando giunse la legge consegnata inizialmente a Mosè

Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga

il giorno grande e terribile del Signore,

La prospettiva è ribaltata, perché ora ci rivolgiamo all'avvenire, verso le promesse che si compiranno, e in quella direzione si pone l'annuncio relativo alla comparsa di Elia prima del giorno grande e terribile del Signore

*perché converta il cuore dei padri verso i figli
e il cuore dei figli verso i padri;
così che io venendo non colpisca
il paese con lo sterminio.*

Tra il ricordo e la speranza, ecco: questo è il tempo della conversione, il tempo al quale la parola del Signore ci sta chiamando. Il caso esemplare illustrato è quello del rapporto fra le generazioni: i padri verso figli, i figli verso i padri, verso l'avvenire e verso il passato; è la conversione che ci interpella, in quanto eredi di quel passato e depositari di una Promessa che riguarda la totalità del disegno futuro. Il tempo in cui il Dio vivente ci sta parlando è oggi.

Nelle nostre Bibbie di solito il libro di Malachia è l'ultimo libro dell'Antico Testamento, anche se non in senso cronologico; girando la pagina siamo subito alle prese con il Nuovo Testamento, con il Vangelo secondo Matteo. Questo è il giorno preparato per noi. Fermiamoci qua.